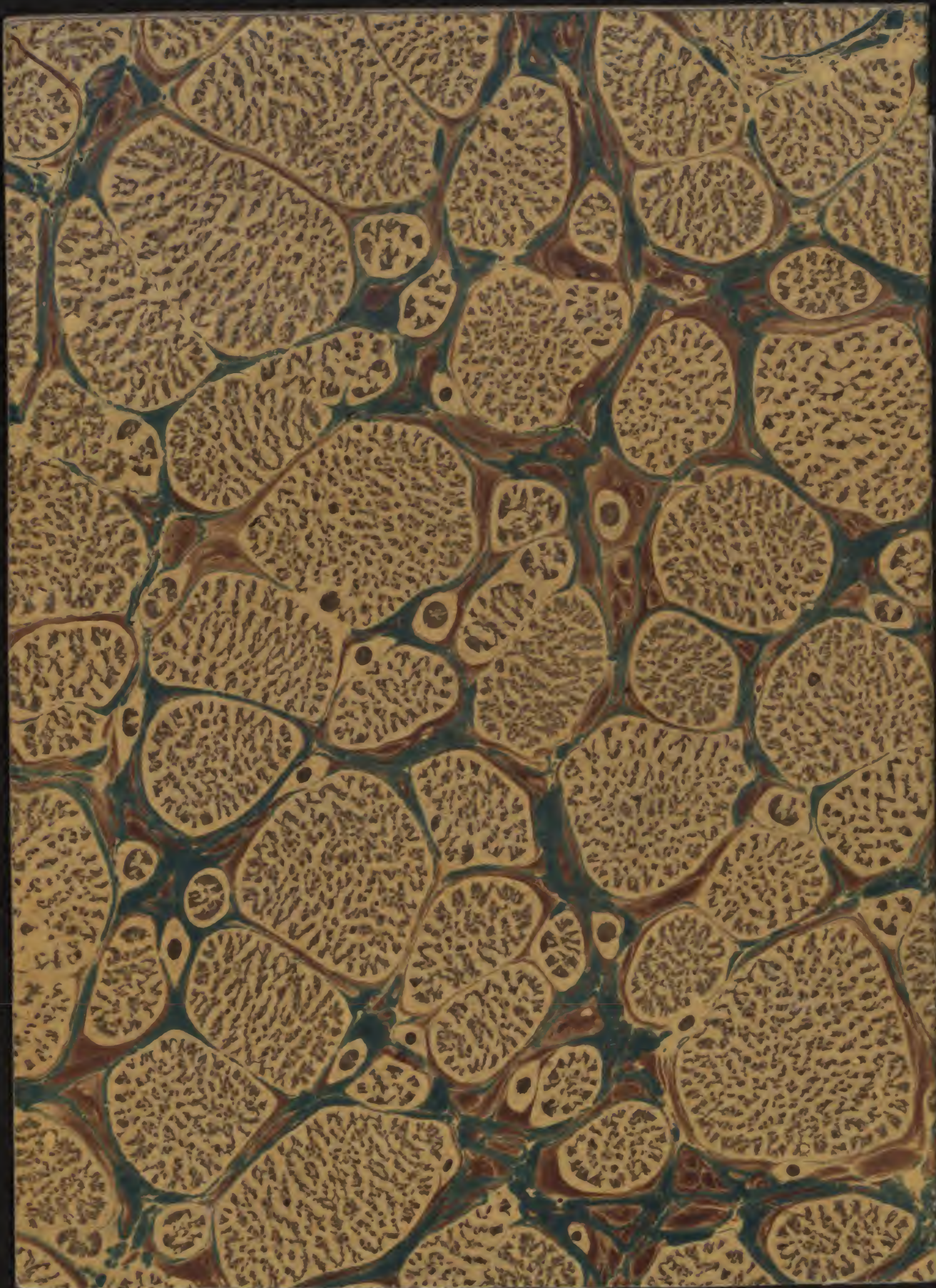


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VII.3.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VII.3.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VII.3.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VII.3.

La Rappresentatione ⁊ festa
di Ottauiano Imperadore.



Vn'Angelo annuntia
la Festa.

AL nome fia del nostro Redentore,
Padre & figliuolo & lo spirito sato,
al qual fia laude, e gratie a tutte l'ore
per l'vniuerso mondo tutto quanto,
acciò che col suo angelico splendore
à tutto il popol si dia piacer tanto
quanto richiede l'opra manifesta
di questa degna & eccellente festa.

Noi voglian far la representatione
del magno Imperadore Ottauiano,
& come la Sibilla gli parlone
da se à lui il segreto humile, e piano,
& come quella ragion gl'assegnone
del nascimento del signor soprano,
& come gli parlò per vero esempio,
cha'l nascer di Iesu cadrebbe il tēpio
Et mostrerenu il'Angiolo, e' Pastori,
& q̃l che gli hebbe di Giesu parlato
si come egli era Signor de' Signori,
quel faciullin ch'era al presēte nato,
& come che gli ferno grand'honori
e come l'Angelo l'hebbe adorato,
si come nel vangel chiaro si mostra,
& questo è'l tema de la festa nostra.

Et però voi che à vedere state,
per amor di Giesu nostro Signore,
fate silentio, e in pace riguardate,
acciò nō si commetta alcuno errore,
& humilmēte il sommo Dio pregate
che cōceda tal gratia al nostro cuore
che noi facciamo il mister sato, e pio,
hor si comincia nel nome di Dio.

L'Imperadore parla a' Maestri.

Quanto potrà questo tempio durare,
che si mirabilmente è edificato,
in che modo potrà mai rouinare,
che si perfettamente fu fondato.

Vn maestro di murare risponde.
Di questo non bisogna ragionare,
però che'l durar suo è terminato,

ne mai sarà per rouina finito,
se vna Vergin non ha partorito.

L'Imperadore dice a' Maestri.
Maestri adunque e' non cadrà giamai,
per in eterno mentre il secol dura,
perche ho cerco, nè giamai trouai,
ò per moderna, ò antica scrittura,
che vergin partoris si senza guai,
se à questo ben la mia mēte procura
adūque questo tempio alto, e verace,
chiamato fia in eterno templū pace.

Vn Sacerdote parla al popolo
fatto il sacrificio.

Che altra deità si può stimare,
per sommò fondamento di natura,
che'l nostro Impador ch'è sēza pare
ha fatte cose fuor d'ogni misura,
viddesi mai niun tempio murare
per huò che porti spada alla cintura
costui ha acquistato tutto il mondo,
con tanta pace. ò Re alto, e giocòdo
Dunque per satifsare à tanta stima,
d'vn'Idolo ch'è d'oro fabricato,
non doueresti gente grossa in prima
hauerlo in terra così adorato,
cercàdo il fondamēto & la sua cima,
come Ottauia che tiene il principato
giusto, clemēte, gratioso, e pio,
che'n terra vuol si adorar per Iddio.
Però che lui ha quietato il mare,
nè piu nell'onde false la fortuna,
e' lupi co gl'agnelli si vede andare,
& l'vn con l'altro insieme si raguna
nè d'arme non bisogna ragionare,
poi che sotto il ciel, sotto la luna
guerra non è, e l'armadure fatte
in mille modi son tutte disfatte.
Di questo se ne vede il fondamento,
ch'è sotto lui ogni cosa creata,
com'huò prudente, e di tal valimēto
che la natura gliel'ha attuata,

onde vuoi venire hora al cimento,
che tal cosa gli sia annuntiata,
che adorato sia con quell'amore
in terra ch'è di ciel nostro signore.

Vn popolano risponde al
Sacerdote.

Ogn' homo saggio, e di buon' intelletto
debbe piu rettamente giudicare,
le parti che tu dici io te l'ammetto,
nè con ragion non si possen negare
ottimo dunque è venire all'effetto, Con
e l'altre cose omai lasciamo andare,
che fatti grandi vuol gl'animi fràchi
di hiaghel dūque e p nulla nō māchi

Vn Sacerdote parla all Imperad.

O sacro Imperador nobilitato,
tu sei da te con tale onipotentia,
che cielo, e terra ogni poter r'ha dato
liberamente senza differenza,
però voglian che tu sia adorato
fi come Dio di somma sapienza,
gouernator di ciò che può natura,
perche hai in te ogni ottima misura.

L'Imperadore dice al popolo,
& al Sacerdote.

Io non so che partito mi pigliare
quantunque stia cō buona intētionē
à vostra posta il volermi adorare,
pur nondimen nō sò se gliè ragione
& co'mei saui mi vo consigliare,
e intender vo' la loro opinione,
perche di cotal fatto io non mi pēta
che si gran cosa vuol la fede lenta.

Risponde il Sacerdote all'Imper.
Noi siam cōtenti, e tre giorni staremo
ò sommo Imperador che ti configli,
il quarto di à te ritorneremo,
che buon partito alla materia pigli,
e inquanto à noi il tuo stato sereno,
non ci par che di nulla marauigli,
chel cielo, e'l mōdo, e fortuna ti chia
e p piu sōmo d'adorarti brama. (ma

Partesi l'Imperadore dal Sacer-
dote, & fra se medesimo dice.

Come esser può che io sia adorato, (ni
che nacqui ebreo, e māgio, e vesto pā
e piu m'acquoro che sono iuechiato,
facciā pur che'l nimico nō m'ingāni
ma io ho pure il consiglio auuifato,
la cosa passerà senza miei danni,
e viuerommi in mia vita tranquilla,
però è me' mandar per la Sibilla.

Con lei configlierommi interamente,
& d'esso fatto poi deliberare
d'essere Iddio potrò, se mel cōsente,
quanto che nō, laszierò al tutto stare
L'Imperadore chiama vn Barone
& manda per la Sibilla.

Muoui Proficio, e fa che prestamente
facci qui la Sibilla appresentare.

Risponde Proficio.

Fatto sarà, ecco chio entro in via,
signor che prestamente ella ci sia.

Proficio parla alla Sibilla.

O vergin di virtu degna, e perfetta,
e' mi manda per te l'Imperadore,
e comanda che tu ti muoua in fretta,
e venga à lui per gratia, e per amore.

Risponde la Sibilla.

Ciò che far possa m'è sommo diletto,
sol per seruire à si alto signore,
che l'hanno i cieli à tal pūto seruato,
che mai nō l'hebbe impero coronato.

La Sibilla parla all'Imperadore,
& dice.

O magno, e degno Imperador sereno
ti salui quello Dio che sempre dara,
per me mandasti, & io in vn baleno
son giunta innanzi à tua gētil figura

Risponde l'Imperadore.

Per te d'ogni allegrezza ho il cor ripio
verGINE humile, gratiosa, e pura (no
mostrar ti vo il secreto del mio petto
che non lo sà creatura del mondo.

Risponde la Sibilla.
Se tu vuo del secreto consigliarti
con esso meco, io ti vo consigliare,
per me poter della cosa informarti,
voglio in secreto loco teco stare.

Risponde l'Imperadore.
Et io contento son per contentarti,
ora andiã presto, e nō si vuol piu stare
che'l tēpo fugge, e d'adare è douuto,
ch'assai dispiace à me il tēpo pduto.

L'Imperadore sendo in luogo segreto parla alla Sibilla.

El mondo cerca tutto d'adorarmi
e questo vāno gl'huomin domādādo
prima chi voglia di tal cosa ornarmi,
benche non sò s'io'l vēgo meritādo,
per te mandai per voler consigliarmi
di ciò che vengo al presente parlādo
& vo che tu mi narri la ragione
che'l tuo consiglio fia l'essecutione.

La Sibilla dice all'Imperadore.
Quest'è gran cosa solo à immaginarla,
nè risposta al presente posso fare,
perche per gratia cōuiene aspettarla
à me da Dio perche me la può dare,
però lagente tua fa digiunarla
in pane, e in acqua, e tu à digiunare
anche tre di, e poi senza far sosta,
à te ritornerò con la risposta.

L'Imperadore dice a' banditori.
Venite con prestezza banditori,
& fate da mia parte vn bādo andare
che per tre di venēti ognun dimori,
e in pane, e in acqua debbi digiunare

Vn banditore rispōde all Imper.
Fatto sarà ò Signor de' signori,
per tutta Roma l'harò à publicare
questo gran bando tuo di valimento
per vbidire il tuo comandamento.

El banditore bandisce al popolo.
Fa metter bando espresso, e comādare
Ottavian del mondo Imperadore,

che per tre di s'attenda à digiunare
in pane, e in acqua sēza altro sapore
notificando a chi non lo vuol fare,
fia nella sua disgratia, & con furore,
& chi'l farà fia da lui meritato,
come buon cittadino & honorato.

El banditore dice all'Imperadore
Per tutta Roma son'ito sonando,
ò magno Impador giusto e prudēte
ī ogni parte haviā messo il tuo bādo,
& enne chiaro in comune ogni gēte.

L'Imperadore parla à suoi sauij,
& dice.

Hor oltre su seguite il mio comando,
per la Sibilla andate prestamente,
poiche gliè già il terzo di passato,
che io con tutt'i miei ho digiunato.

Rispondono i Sauij all'Imperad.
Fatto sarà signore, e presto andremo
questa vergine eletta à ritrouare,
e prestamente qui te la merremo,
sēza altro indugio, sēza piu penare.

Li saui parlano alla Sibilla.

L'eccelfo, illustre Imperador sereno
manda per te ch'è tempo di tornare
poi che il tuo consiglio è desiato
da lui, e'l terzo giorno è valicato.

La Sibilla dice a' Sauij.

Andian chi son contenta di venire,
che fol da me voleuo entrare in via,
che'l fatto è grāde sēza alcun fallire
l'auuiso al grande Imperio presto fia

La Sibilla giunta à l'Imperadore
dice così.

O magno Imperadore, o giusto sire,
d'ogni virtu, sapere, & cortesia,
Iddio ti guardi in sanità tranquilla,
ecco à te ritornata la Sibilla.

L'Imperadore gli risponde.

Tanto m'è grato il tuo ritornoamento
che vo da te cosa giusta, e serena,
e son del tuo tornar tanto contento

che d'allegrezza ho la mia mēte pie-

Risponde la Sibilla. (na.

Laudiamo Dio, e poi del buon talēto,
i luogo aperto Imperador mi mena
chi veggia il cielo, e possa riguardare
e poi ti mostrerò quel c'habbi à fare

Ma conuerrà che in camera ti spogli
della tua veste Imperador pregiato,
le mie parole esamina, e raccogli,
senza tu sia d'ogni cosa auuistato.

Risponde l'Imperadore alla
Sibilla.

Sibilla andian, facciam ciò che tu vogli
chel dolce tuo parlar troppo m'è grato

L'Imperadore dice alla Sibilla,
quando sono spogliati in luogo
aperto, & arioso.

Vedi quant'aria v'è pura e serena,
& però trami fuor di tanta pena.

La Sibilla dice all'Imperadore.

Orsu quando vedrai chi son scalzata,
e sia rimasta ne l'ultima vesta,
vedi l'aria quanto è purificata,
pon là ben mente nō chinare la testa.

Risponde l'Imperadore.

Io vedo l'aria tutta rischiarata,
quātūque à gli occhi mia si manifesta.

Risponde la Sibilla.

Dapoi che l'aria è così gratiosa,
guarda stu vedi in essa alcuna cosa.

Risponde l'Imperadore.

Io vedo l'aria pura, e delicata,
com'altre volte quādo l'tēpo è bello
niun'altra cosa il mio occhio nō guata
che io conosca come chiar fauello.

Risponde la Sibilla.

Hor pon la pianta ritta, e discalzata,
sopra'l piè mio & non sarai ribello,
sta francamente, e di nulla temere,
e dimmi se nulla hor ti par vedere.

Risponde l'Imperadore.

Io veggio vn cerchio sì marauiglioso,

che mai piu bel non vidde creatura,
fermo nel cielo, e d'oro luminoso,
che la mia vista nulla non vi dura.

Risponde la Sibilla.

Guardalo bene Imperador famoso,
fermaui gliocchi & non hauer paura

Risponde l'Imperadore.

Prima nel cerchio d'or nō v'era nulla,
& hor v'è apparita vna fanciulla.

Risponde la Sibilla.

Quella fanciulla guarda, e pon bē mēte
& dimmi appunto com'ella ti pare.

Risponde l'Imperadore.

In habito vestita ell'è lucente,
& piu che'l sol dimostra lampeggiare
quattordici anni il tēpo mi cōsente,
ch'ella dimostra, e ciò nō posso errare
se bē riguardo, e l'occhio nō immollo
vedo che l'ha vn bel bābino in collo

Risponde la Sibilla.

Che bābin ti par quel, com'è formato
guarda l'habito suo, e la statura.

Risponde l'Imperadore.

D'vna corona d'oro incoronato,
& quasi d'vno Iddio egli ha figura.

La Sibilla all'Imperadore.

Hor guardal bē ch'io te l'ho dimostrato
quel fia Giesu della vergine pura,
che carne piglierà, & fia adorato,
si come in Bethalem e' farà nato.

Però Imperadore è tempo hormai,
che ti riposi, e'l tuo pensier lasc'ire,
che è il sommo, e verace tu lo sai,
tu sei mortale, & conuieni morire,
quando vorrà in terra tornerai,
questo per nulla non ti può fallire,
quātūque ti troui oggi Imperadore,
io ti rispondo, che chi nasce muore.

Risponde l'Imperadore.

O vergine prudente, e benedetta,
mille gratie che m'hai alluminato
di questa pura verità perfetta,

A iij

e di chi merita essere adorato,
hor ben conosco che la gēte infetta,
poi chel conoscimento è dal suo lato
vattene in pace, e mille gratie sia
rendute à te di tanta cortesia.

Tornato il popolo allo Impera-
dore vno de saui dice.

O sereno, alto, e grande Imperadore,
chel popol chiaro del tuo pēfier sia,
se tu sei Dio, o nò fanne sentore,
accio che in dubio piu quello nō stia
la gloria trionfale, el sommo honore
de censi che a glialtar fatto ti sia,
sēza iteruallo alcuno, ò prēder sosta
come fatto ci sia la tua risposta.

L'imperadore dice a Saui, & al
popolo così.

Quel viuio & vero Dio immacolato,
che creò i cieli, e tutta la natura,
senza alcun fin deue essere adorato,
che sempre viuue, e eternamēte dura
io son mortale, e per morir son nato
& debbo coricarmi in sepoltura,
sel mondo si riposa in somma pace,
sol vien da lui, perche così gli piace.

Et però voi v'andate à riposare,
e cercate quietar la vostra vita,
accio che poi possiate contemplare
il sommo bene alla vostra partita.

Risponde vn sauiò all' Imperad.

Noi sian contenti poi che à te pare,
& la nostra speranza n'è fuggita,
saluti adunque il sommo Creatore,
come vittorioso & gran signore.

Detto che hanno i Saui, rouinò
subito il Tempio, e la Natiuità di
Nostro Signore Giesu Christo ap-
parisce, & l'Angelo vā a i Pastori
& dice.

Gloria sia sempre al sempiterno Dio,
& pace in terra, e buona volontà,
di Cielo è sceso con sommo disio
il verbo santo, e la diuinità,
& è nato Giesu giusto, e pio
in Bethelē di Giudea la città,
è nel presēpio santo il buon Giesue,
in compagnia dell'asino, e del bue.
Però annuntio à voi grāde allegrezza,
& voi pastor non ve ne spauentate,
che nato è il Re della superna alteza
adunque à visitarlo presto andate
diuotamente, e con gran gentilezza
& con la santa madre ladorate,
si come Creator della natura,
figliuol di Dio, e della Vergin pura.

Vn Pastore parla all'altro.

Chi è costui che ci manda à Cittade,
che vuole che la oltre àdiamo à fare.

Risponde l'altro.

Se gliè nato la santa Maestade
in ogni modo vi si vuole andare.

Parla l'altro.

Chi sia di noi che sappi le contrade,
che non ci facci tra via baloccare.

Risponde il primo Pastore.

Meo del Giambarda lo saprà di fatto.

Risponde il secondo pastore.

To due caciuoie, ognun ne vēga ratto.



Giunti al Presepio dice vn Pastore.

Saluiti Iddio che sei nostro Signore,
figliuol di Dio nominato Giesue,
noi veniamo Signore à farti honore
menato habbianti l'asinello, e'l bue,

Dice vn Pastore alla madre di
Giesu.

O santa Madre panni di colore
ti stanno ben qual donna di virtute,
& sei di cielo in terra incoronata
da questo vecchiarello accòpagnata

Dice vn'altro pastore à Giesu.

Saluiti Iddio Signor di tutto il mondo
e la beata tua mad. e Maria,
tu sei pur ricco signor mio giocòdo,
eh'ai l'asinello, el bue in tua balia,
l'Angel dal cielo vène i questo fòdo
annunciarci che tu sei'l Messia,
& come noi sentimo le parole,
venimmo à te recando due caciuele

Dice Giuseppe a' Pastori.

Voi siate pastor giusti i ben venuti

à visitare il Re della natura,
& siate per diuoti conosciuti
del buon Giesu, e della Vergin pura
& da lui sempre harete doni hauti,
mètrechel viuer vostro al mōdo dura
& alla fine vostra in canto, e in riso,
con lui n'andrete al santo paradiso.

Dice la Vergine Maria a' Pastori.
O buon Pastor venuti dalla gregge
à visitar Maria, e'l suo figliuolo,
che l'vniuerso mōdo guarda, e regge
lui si vi scampi d'ogni pena, e duolo
& come da' Profeti hoggi si legge,
che questo al mōdo fia in virtu solo,
vi guardi e salui in questa corta vita,
e dieui il Paradiso alla partita.

Ora parla fra se medesimo L'imperadore,
approuando esser caduto il Tempio, & fornito il misterio della natura.

Per certo, poi che'l Tēpio è rouinato,
esser non può senza diuin precetto,
hor son'io certo che Giesu è nato,
che la Sibilla mi mostrò l'effetto.

L'imperadore manda pe' sauij, &
dice loro.

O voi che hauete sempremai studiato,
& ouui nel consiglio primo eletto,
or che vuol dir chel tēpio oggi è cadu
dite q̄l che per voi s'è conosciuto. (to

Rispondono i Sauij all'Imperad.

O Imperadore, chi l'edificone
ordinò fusse Tempio addimandato,
& hebbe in se questa proportion, e
che'l tēpo à termine à questo fu dato
e in ogni sua misura protettione,
che cascherebbe essēdo ũ faciul nato
qual nascer d'vna Vergine douea,
in Bethalem terra di Giudea.

Risponde L'Imperadore.

Hor son'io chiaro che lo Spirto Santo
era, che la Sibilla mi mostrone,

qual deeve nire à consolare il piato,
del nostro fallo, come mi parloe,
adūque il cielo, el mōdo tutto quāto
della venuta sua segno mostroe,
& come noi s'è fatto creatura
figliuol di Dio, e della Vergin pura.

L'Imperadore comanda
a gli Araldi.

At però festa grande hoggi facciamo,
ch'è nato il Saluator di tutto'l mōdo
e lui diuotamente ringratiamo,
come signor del cielo, e del profōdo
orsu Araldi poiche chiari siamo

del nascer di Giesu signor giocondo
trouate gli stromēti à fargli honore.

Rispondano gli Araldi.

Sarà fatto hora magno Imperadore.

L'Angelo licentia il popolo.

O voi egregi, e saggi cittadini,
che per ispazzo pigliate piacere,
huomini, donne, grandi, e piccolini,
che siate stati la festa à vedere,
Iddio conceda à voi piacer diuini
in vita eterna come eglhè douere,
e perdonate à noi se habbian fallato
& sia per hoggi ciascun licentiato.

I L F I N E.

Stampata in SIENA, l'Anno 1581.



ado
ore.

c.

lini,

ni

ato

o.

